

IL METODO IMPURO NEL *CAPITALE* DI MARX

Abstract: *The Impure Method in Marx's Capital*

Marx's *Capital* offers an impure method based on three dimensions or facet analysis. The first facet is conceptual, presenting the Critique of Political Economy as an immanent critique of the concepts of classical economics, even going so far as to reveal the "inversion" between values and exchange values, along with the social form corresponding to this inversion. The second dimension is ethnographic and historical. Here, Marx descends into the laboratories of production to show how surplus value is extracted and how workers, along with their labor, are exploited and consumed. In this second level, the inversion appears as "perversion". This level is not deducible from the first; here, dialectics gives way to history, and Hegel gives way to Horner. The third dimension concerns class struggle and workers' attempts to give shape to a social form liberated from exploitation. This is what Marx calls the Political Economy of the Working Class. It represents a rise from the horrors of production and the anticipation of a different form of life. Each of these facets casts a different light on the analysis. Considering only one perspective risks becoming one-sided and abstract, losing sight of the political and historical dimension's concreteness, which instead emerges from the interplay of all three dimensions.

Keywords: *Capital*, Exploitation, Factory Reports, History, Impure Method, Karl Marx

1. *Un metodo impuro*

Il metodo di Marx, la sua originalità, consiste nell'incrocio e nella tensione tra piani diversi: c'è l'economia politica e la sua critica immanente; c'è la critica dei rapporti di produzione capitalistici; ci sono le lotte di classe e gli esperimenti operai del «movimento cooperativo»¹. L'«economia politica della classe operaia», che guarda alla «produzione sociale regolata dalla società»², emerge non solo dallo scontro con la «economia politica della classe media», ma principalmente nella tensione fra due forme di socializzazione: quella infernale dei luoghi di produzione, e quella liberata e anticipata dal movimento operaio. Detto in altri termini, si tratta della tensione tra sfruttamento e liberazione dallo sfruttamento. Sfolgiando le primissime pagine del *Capitale* è possibile dare a ciascuna di queste dimensioni un nome proprio: non solo Hegel, con il cui linguaggio Marx flirta nei capitoli sulla teoria del valore, ma anche e soprattutto i Blue Books e Leonard Horner, «l'infaticabile censore e ispettore di fabbrica»³, e Wilhelm Wolff, l'ardito, fedele, nobile pioniere del proletariato», al quale il libro è dedicato. *Lupus*, come era soprannominato da amici e militanti, rappresenta la politica, la passione, la capacità organizzativa, l'odio verso gli oppressori, e la vera amicizia che sorge dalla condivisione di tutti questi elementi. È lo spirito di Wolff, e di altri nobili pionieri del proletariato, a dare vita al libro di Marx. Filosofia ed economia, inchiesta, militanza politica. E ci sono le centinaia di pagine che Marx ricopia dai Blue Books, i *Reports* degli ispettori di fabbrica. Queste pagine costituiscono una parte fondamentale della teoria del *Capitale*. Non sono esemplificazioni che poco o nulla aggiungono alla teoria sviluppata nella prima sezione⁴. A differenza di quanto spesso

* Università degli Studi di Padova.

¹ Karl Marx, *Address of the Working Men's International Association* (1864), in *MEGA* I/20, p. 10.

² *Ibidem*.

³ Marx (1980), p. 34 e p. 458.

⁴ Questa è una posizione condivisa da diversi esponenti della cosiddetta *Neue Lektüre*. Chris Arthur definisce le parti storiche e di inchiesta sulle condizioni di fabbrica come «strictly illustrative»: Arthur (2004), p. 75. Similmente per Michael Heinrich i «passaggi storici» semplicemente completano la descrizione della teoria, senza aggiungere nulla alla teoria, e per questo possono essere espunti dall'analisi del valore e del

sostenuto da diversi esponenti della *Neue Lektüre*, se queste pagine non hanno il senso di una mera condanna morale, esse non possono nemmeno essere derubricate a esemplificazioni per i lettori meno avvezzi alle astrazioni teoriche. Perché è qui che Marx lavora con ciò che *non è deducibile* da concetti e categorie. In questo strato, che i fenomenologi chiamerebbero il “precategoriale”, prende forma la teoria di Marx⁵. È nella sfera concreta della produzione che prendono forma sia le categorie economiche sia la possibilità della loro critica. La «personificazione delle cose» e la «cosificazione delle persone»⁶ è espressione dell’esperienza concreta che ha luogo nella produzione, quando la macchina diventa un «mostro meccanico» la cui forza demoniaca trasforma i lavoratori in propri organi di lavoro⁷. L’inversione che fa del valore un soggetto automatico e del valore d’uso un mero supporto del valore ha origine nella produzione, dove il lavoratore fa esperienza della quotidiana inversione che trasforma la sua soggettività in un oggetto e il suo corpo in mero portatore di forza-lavoro. È nella produzione che quest’ultima conta come fonte di energia umana ai fini della valorizzazione. Ed è, infine, nella produzione che la qualità si rovescia in quantità.

Il materialismo di Marx consiste nel ricavare categorie e critica dai concreti rapporti di produzione e dai conflitti relativi a questi rapporti. Sono le sezioni del *Capitale* successive alla prima a costituire la chiave per la comprensione delle categorie esposte nella prima sezione. Non il contrario. Dedurre la forma dei rapporti di produzione dalla categoria del valore è ancora idealismo o una forzosa hegelianizzazione di Marx. Se per Hegel «il fenomeno non mostra nulla che non sia nell’essenza, e nell’essenza non è nulla che non sia manifestato»⁸, Marx spiega la genesi delle categorie economiche a partire dai conflitti che emergono nei concreti rapporti di produzione dove i corpi e la vita dei lavoratori vengono messi al lavoro. E da qui sviluppa la critica di quelle categorie.

Il metodo di Marx permette non solo un’analisi storica dei concetti e delle forme sociali, ma permette anche di comprenderne la compresenza e combinazione nel presente di forme storiche asincrone. Forme sociali di dominio diretto, dispotismo, e schiavitù non spariscono o sopravvivono come residui appartenenti a epoche passate, ma vengono riconfigurate e riprodotte sul piano sincronico. Il tempo di lavoro socialmente necessario è tempo della valorizzazione e tempo della sincronizzazione fra una pluralità di capitali. Questi sono caratterizzati da modi di produzione diversi, inclusi «modi di produzione antiquati e sorpassati»⁹. Si tratta di forme sociali e politiche anacronistiche (*zeitwidrig*), ereditate dal passato e messe a profitto nella sussunzione formale operata dal capitale. Ma ci sono altri elementi anacronistici, costituiti da lotte operaie che anticipano una società liberata e forme di lavoro libere dallo sfruttamento capitalistico. Il passato si mescola al presente e nella lotta di classe vengono liberati anacronismi che anticipano il futuro¹⁰. L’analisi di questo intreccio di temporalità richiede una analisi non stadiale e teleologica del capitalismo, ma un’analisi della combinazione di forme diverse di sfruttamento. Marx ha un termine per questa combinazione: «forme ibride» di sussunzione, che «vengono riprodotte sullo sfondo della grande industria, sia pure con fisionomia completamente alterata»¹¹. La produzione può essere frammentata in segmenti produttivi della dimensione di un nucleo domestico, nel quale l’autorità patriarcale opera come funzione del mercato capitalistico. Similmente rapporti di tipo schiavistico possono essere riprodotti sullo sfondo della produzione capitalistica.

capitale (Heinrich, 2004, p. 32). In Italia, Fineschi rappresenta un esempio dell’approccio idealistico e depoliticizzante in cui la storia è ridotta a “storia logica” che si svolgerebbe conformemente al concetto (Fineschi, 2006, p. 157). Con una battuta, si potrebbe dire che analizzare il modo di produzione capitalistico e il *Capitale* senza indagare la storia, è come giocare a calcio senza pallone.

⁵ Paci (1963).

⁶ Marx (1980), p. 146.

⁷ Ivi, p. 424.

⁸ Hegel (1984), par. 139.

⁹ Marx (1980), p. 33

¹⁰ Ho sviluppato questi aspetti in Tomba (2011).

¹¹ Marx (1980), p. 557

L'indagine delle forme ibride richiede concreta investigazione storica, altrimenti ci si ferma a un livello di analisi che rimane puramente concettuale e astratto, e questa trascuratezza dell'investigazione storica viene in genere compensata con una malcelata teleologia¹². Questa continua ad operare sia retrospettivamente, temporalizzando il materiale storico in epoche successive, sia in prospettiva per mezzo di anticipazioni "dialettiche" del futuro o della fine del capitalismo. Ridurre la storia a logica significa bloccare la storia, isolarla da ciò che è inaspettato e che merge e può emergere nello scontro fra strati anacronistici.

2. Marx con Hegel: la circolazione

Nella prima sezione del *Capitale* Marx presenta la socialità astratta dello scambio delle merci e caratterizzata dalla personificazione delle cose e la reificazione delle persone¹³. Questa inversione, in cui vengono scambiati involucri di valore, è caratteristica della socialità della circolazione, e può essere spiegata e compresa all'interno della logica hegeliana della critica immanente alle categorie della politica economica. Nella sua analisi della società civile, Hegel esprimeva in termini filosofici il punto di vista della scienza dell'economia politica, secondo il quale i bisogni e i mezzi per la loro soddisfazione diventano «un esser per altri»¹⁴. L'interesse egoistico si rovescia in interdipendenza; ciascuno, lavorando per sé, lavora in pari tempo anche per gli altri; «l'appagamento è reciprocamente condizionato»¹⁵. I bisogni si moltiplicano, e con essi anche le relazioni reciproche fra individui; bisogni individuali e isolati divengono sociali, e con essi anche i mezzi per la loro soddisfazione; il lavoro diviene sempre più astratto, e con il crescere di questa astrazione si amplia anche la divisione del lavoro che da un lato riduce il lavoro a qualcosa di sempre più meccanico e riproducibile dalla macchina, dall'altro aumenta la «dipendenza e la relazione reciproca degli uomini»¹⁶. L'aumento di queste relazioni e connessioni fra esseri umani e cose, permette anche uno sviluppo della capacità di astrazione, che si concretizza nello sviluppo della cultura teorica e pratica¹⁷.

Le relazioni sociali diventano astratte in quanto le forme di dominio diretto e caratterizzate dal rapporto di signoria e servitù vengono superate e, nel mondo moderno, mediate da rapporti giuridici tra proprietari e cose. È il regno dell'eguaglianza giuridica e della proprietà. E dei contratti. I rapporti personali sono mediati da cose, o meglio da proprietà, merci e denaro. Diventa possibile alienare non solo un prodotto, ma anche l'uso del lavoro «limitato nel tempo». Infatti, scriveva Hegel in un paragrafo citato anche da Marx, «attraverso l'alienazione del mio *intero* tempo, concreto grazie al lavoro, e della totalità della mia produzione io ne renderei proprietà d'un altro il sostanziale, la mia *universale* attività e realtà, la mia personalità»¹⁸. Se si alienasse la totalità del proprio tempo di lavoro per un tempo indefinito, il lavoratore diventerebbe proprietà di un altro, cioè uno schiavo, il che contraddirebbe il concetto di volontà libera infinita su cui poggerebbe l'intero edificio del diritto. In altre parole, la schiavitù, quando ancora sussiste, sarebbe in contraddizione con il moderno concetto di diritto e volontà libera, e quindi può solo presentarsi come un residuo di epoche passate e non conforme ai principi giuridici della modernità. Ecco il punto di vista della circolazione e delle sue categorie fondamentali. Ed ecco anche la teleologia implicita in questa concettualizzazione. La si ritrova nelle suddivisioni stadiali

¹² Michael Quante coglie questa «geschichtsphilosophische Dimension» nella prospettiva marxiana. Per Quante la dialettica marxiana rimarrebbe teleologica e continuerebbe ad operare sulla base delle premesse antropologiche degli scritti filosofici degli anni Quaranta. Pur non condividendo questa impostazione, la critica di Quante al teleologismo coglie nel segno se riferita alle letture hegelianizzanti di Marx (Quante, 2019).

¹³ Tomba (2011).

¹⁴ Hegel (1987), par. 192.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, par. 198.

¹⁷ Ivi, par. 197.

¹⁸ Ivi, par 67; Marx (1980), p. 201.

che confinano il dominio diretto nelle forme precapitalistiche¹⁹ e caratterizzano il capitalismo in termini di dominio impersonale²⁰.

In Hegel la moltiplicazione delle relazioni sociali si dispiega nel sistema dei bisogni e della loro reciproca soddisfazione, cioè in una concezione del mercato che dà priorità ai valori d'uso e ai bisogni da soddisfare. Marx rovescia questa rappresentazione. Se la merce è valore e valore d'uso e il modo di produzione capitalistico è caratterizzato dalla centralità della produzione di valore, ne segue che il valore d'uso opera ora come mero supporto di valore, cosicché lo scambio di merci acquista una nuova fisionomia. Ecco il senso dell'inversione (*Verkehrung*) in base alla quale il valore, e non i bisogni soggettivi da soddisfare, diventa il fine; il lavoro diventa erogazione di lavoro astratto, cioè senza considerazione della specificità qualitativa di un determinato lavoro; le forme di dominio diventano forme mediate dallo scambio di merci, e quindi impersonali. La rete di relazioni sociali descritta da Hegel nel sistema dei bisogni si rovescia in una rete di scambi di merci in cui produttori isolati entrano in contatto fra loro attraverso le loro merci. La produzione di valore diventa il fine della produzione e il fondamento della socialità. Diventa un soggetto automatico mosso da un impulso espansivo senza limiti.

Queste astrazioni e inversioni hanno origine nella produzione, dove il lavoro dell'operaio conta in quanto elemento in grado di valorizzare valore²¹. L'astrazione che rende le merci equivalenti ha luogo nella produzione in quanto finalizzata non alla soddisfazione di particolari bisogni da soddisfare, ma alla mera produzione di valore. Questa astrazione e indifferenza del valore d'uso, rovesciato in mero supporto di valore, non ha per conseguenza una minore varietà di valori d'uso. È vero il contrario. Data l'indifferenza del valore d'uso ne segue una immane differenziazione di valori d'uso e una proliferazione di pseudobisogni. È proprio questa indifferenza a costituire la condizione di possibilità per una espansione quasi illimitata di differenze indifferenti.

Nello scambio di merci, il valore si presenta come la sostanza comune che rende possibile lo scambio. Alle merci, o meglio al denaro, viene attribuita la magica caratteristica di produrre socialità, cioè di mettere in relazione produttori privati ed isolati, che entrano in contatto fra loro scambiando i prodotti del loro lavoro. Il denaro, come «universale potenza livellante», fa sparire le differenze religiose, intellettuali, individuali, e di status (*ständischen*); le differenze qualitative di classe scompaiono nella differenza quantitativa tra chi ha più e chi ha meno denaro, e queste differenze quantitative si riarticolano a loro volta in nuove differenze qualitative all'interno della stessa classe, che si divide in grandi borghesi, medi borghesi e piccola borghesia²². Il denaro diventa allora non solo un mezzo universale di scambio, ma anche il nuovo potere sociale che produce indifferenza, scambio, e differenziazioni. Questa prospettiva emerge nei *Grundrisse*: gli individui «si riconoscono reciprocamente come proprietari, come persone la cui volontà permea le loro merci. Qui entra in ballo allora anzitutto il momento giuridico della persona, e della libertà nella misura in cui vi è contenuta. Nessuno si appropria della proprietà dell'altro con la violenza. Ognuno se la aliena con libera volontà. E non è tutto: l'individuo A serve il bisogno dell'individuo B mediante la merce *a* solo in quanto e perché l'individuo B serve il bisogno dell'individuo A mediante la merce *b* e *vice versa*. Ciascuno serve l'altro per servire se stesso; ciascuno si serve reciprocamente dell'altro come suo mezzo»²³. Si tratta di una prospettiva che resta ancora hegeliana. Riecheggia la dialettica del sistema dei bisogni e della corrispondente forma giuridica, e riecheggia anche la temporalizzazione tra relazioni

¹⁹ In questo filone si ritrova Michael Heinrich che contrasta «personal relations of domination», caratteristiche di un modo di produzione pre-capitalistico, e «impersonal domination of legally free wage labourers», caratteristiche invece del modo di produzione capitalistico, cfr. Heinrich, *Forward*, in Mau (2023), p. IX. Anche per Mau il capitalismo è caratterizzato da dominio impersonale, cosicché «the authority of the capitalist within the workplace is merely the *form of appearance* of the impersonal power of capital» (Mau, 2023, p. 233).

²⁰ Postone (1993), p. 125, 159.

²¹ Finelli (1987), pp. 168-169.

²² Marx (1986), p. 234.

²³ Marx (1968), I, p. 213.

di immediato dominio personale caratteristiche del mondo feudale, e relazioni impersonali mediate dal denaro, caratteristiche della società borghese. In quest'ultima il denaro opera come «nexus rerum et hominum», come il «potere sociale (*gesellschaftliche Macht*) che ciascuno porta in tasca nella forma di una cosa», e se questo potere sociale viene tolto alla cosa, esso torna ad essere «potere diretto della persona sulla persona»²⁴.

A partire dagli anni Sessanta, Marx muove dall'analisi del «capitale in generale» all'analisi della concorrenza tra capitali. L'analisi si fa più concreta e viene arricchita sia da considerazioni sulle forme ibride di sussunzione sia dallo studio delle condizioni di lavoro attraverso i Blue Books. Marx indaga la permanenza, produzione e riproduzione di forme di potere immediato nella produzione dove «l'operaio come lo schiavo deve avere un padrone (*Herr*) che lo faccia lavorare, lo diriga» e lo sorvegli. Questo rapporto viene descritto in termini di «signoria e servitù (*Herrschafts- und Knechtschaftsverhältnis*)»²⁵, cioè nei termini precedentemente impiegati per descrivere forme di dominio «precapitalistiche» e schiavistiche. Nel descrivere la relazione tra il capitale e la forza-lavoro, Marx utilizza anche il termine «bondage (*Hörigkeit*)»²⁶, usualmente impiegato per descrivere rapporti di servitù, ma che qui indica una forma di dominio relativa non solo alla merce forza-lavoro, ma alla corporeità dei lavoratori e alla loro intera personalità. Emerge che il parallelo tra lavoro salariato e lavoro schiavistico non è metaforico o espressione di una condanna morale contro brutali condizioni di lavoro, ma esprime una specifica forma di dominio che attraversa istituzioni sociali e luoghi della produzione. Questa forma di dominio *non è deducibile* dal concetto di valore ed è in antitesi con le forme giuridiche che si sviluppano sulla base della circolazione delle merci. Qui Hegel deve lasciare la parola a Horner.

Secondo Marx, nell'analisi dei processi storici, ma anche nell'analisi storico-concreta delle condizioni di lavoro, si mostra che «la forma dialettica della rappresentazione è corretta solo se riconosce i propri limiti (*die dialektische Form der Darstellung nur richtig ist, wenn sie ihre Grenzen kennt*)»²⁷. È sulla base di questi limiti che va sviluppata la differenza tra idealismo e materialismo. Una lettura idealistica di Marx troverà il nocciolo teorico del *Capitale* nella prima sezione del libro; creerà costanti paralleli tra lo sviluppo della forma merce e la *Scienza della Logica* di Hegel²⁸; porrà enfasi sul valore come soggetto automatico e assimilerà il capitale allo Spirito hegeliano²⁹. Per queste letture idealistiche di Marx, le pagine storico-etnografiche del *Capitale* potrebbero essere omesse senza alcuna perdita per la teoria del *Capitale*³⁰; esse sarebbero «semplici esemplificazioni» il capitolo sulla giornata lavorativa potrebbe «essere dedotto dal concetto di relazione capitalistica che devono esserci lotte sulla durata della giornata lavorativa, ma non era affatto necessario che Marx lo illustrasse in modo così dettagliato»³¹.

Le centinaia di pagine del *Capitale* in cui Marx parla di storia e ricopia i rapporti degli ispettori di fabbrica sulle condizioni di lavoro non sono aggiunte o esemplificazioni, ma sono teoria in atto, indagine storico-concreta della realtà nella forma della sua irriducibilità a concetti. Leggere Marx attraverso Hegel significa considerare la rappresentazione delle categorie del capitale su un piano sincronico, come se fossero congelate nel tempo. Nella *Logica* hegeliana, il loro sviluppo rimane logico, non storico-temporale. Da questa prospettiva il processo storico, e quindi lo sviluppo diacronico, emerge come già concettualizzato in una filosofia della storia, che necessariamente crea stadi dello sviluppo e prognosi causali. La teleologia, spesso rifiutata a parole, continua ad operare come l'ombra della concettualizzazione del materiale storico. Senza analisi storico-concreta,

²⁴ Marx (1986), p. 55.

²⁵ Marx (1980a), p. 456.

²⁶ Marx (1980), p. 673.

²⁷ Marx (1980b), p. 91.

²⁸ Recenti esempi di una tale hegelianizzazione di Marx sono Arthur (2022); Smith (1990); Fineschi (2006).

²⁹ Postone (1993).

³⁰ Secondo Arthur «the bulk of *Capital* is concerned with depicting its *logical* genesis; the section on “original accumulation” [...] could be omitted without loss to the argument of the work as a whole» (Arthur, White, 2001, p. 130).

³¹ Arthur (2004), p. 75; Smith (1990), p. 134.

resta vera la definizione data da Adorno dell'idealismo hegeliano come di un «unico gigantesco giudizio analitico»³². Qui, nell'idealismo, lo spirito pervenuto a se stesso non ha più la materia come qualcosa di esteriore e casuale, non ha più nulla al di fuori di sé perché tutto è risolto nello spirito. O, in altri termini, tutto è sussunto nel capitale, e il concetto di valore afferma il proprio dominio astratto nella forma di una sostanza che si muove da se stessa. La storia è concettualizzata ed il materiale storico temporalizzato secondo un ordine stadiale predefinito: il capitalismo, qualificato nei termini di una «forma impersonale di dominio sociale», viene compreso come il risultato del «superamento di forme sociali di dominio dirette e personali», che vengono considerate residuali o confinate tra le forme economiche che precedono il capitalismo³³. Questa visione stadiale e intrinsecamente teleologica del capitalismo è presente in numerosi autori che leggono il capitale attraverso le categorie logiche della teoria del valore. La stessa visione teleologica non ordina solo il materiale storico passato, ma produce anche prognosi, come l'estensione del lavoro produttivo all'intera umanità, la totale automazione e la scomparsa del lavoro industriale, oppure la dialettica della fine del capitalismo.

Ecco i limiti di una lettura idealistica. Se i limiti della rappresentazione dialettica non vengono riconosciuti, la teleologia negata in principio, continua ad operare nell'ordinamento concettuale del materiale storico, producendo confusioni di ogni genere. Questa teleologia non solo prefigura il superamento dialettico del capitalismo, ma in modo più infido bolla come anacronistico e residuale ciò che non è adeguato al concetto di capitale.

3. Marx con Horner: la produzione

La seconda sezione del *Capitale* si conclude come era iniziata. Con le *dramatis personae* di compratori e venditori che nel mercato operano come individui formalmente liberi, eguali e proprietari, per poi cambiare fisionomia nella produzione. L'eden dei diritti innati dell'uomo, limitato alla sfera della circolazione e alla compravendita di merci e forza-lavoro, lascia il posto alla «conciatura» della pelle dei lavoratori³⁴. Le astrazioni concettuali lasciano il posto al crudo linguaggio della distruzione di corpi e anime nella produzione. I *Factory Reports* forniscono a Marx la materia prima per descrivere la realtà dello sfruttamento.

La terza sezione del *Capitale* permette di reinterpretare le categorie esposte nella prima sezione alla luce del processo di lavoro e valorizzazione. Da qui emerge non solo il carattere sociale del lavoro nella produzione, ma proseguendo la lettura lungo la sezione terza e quarta, emerge anche il carattere dispotico della socialità nella produzione, nella quale il lavoratore viene usato e consumato dai mezzi di produzione, e il processo di valorizzazione diventa un «mostro animato»³⁵. Il sistema della manifattura «mutila l'operaio facendone un operaio parziale»³⁶. La fabbrica viene compresa nei termini della «patologia industriale» indagata da Ramazzini³⁷. Marx vi presta attenzione:

Entro il sistema capitalistico tutti i metodi per incrementare la forza produttiva sociale del lavoro si attuano a spese dell'operaio individuo; tutti i mezzi per lo sviluppo della produzione si capovolgono in mezzi di dominio e di sfruttamento del produttore, mutilano l'operaio facendone un uomo parziale, lo avviliscono a insignificante appendice della macchina, distruggono con il tormento del suo lavoro il contenuto del lavoro stesso, gli estraniano le potenze intellettuali del processo lavorativo nella stessa misura in cui a quest'ultimo la scienza viene incorporata come potenza autonoma; deformano le condizioni nelle quali egli lavora, durante il processo lavorativo lo assoggettano a un

³² Adorno (1975), p. 272.

³³ Postone (1993), p. 381, si veda anche pp. 125, 153, 163-164, 308, 386.

³⁴ Marx (1980), pp. 208-209.

³⁵ Ivi, p. 229.

³⁶ Ivi, p. 405.

³⁷ Ivi, p. 407.

dispotismo odioso nella maniera più meschina, trasformano il periodo della sua vita in tempo di lavoro, gli gettano moglie e figli sotto la ruota di Juggernaut del capitale³⁸.

Questa sintesi della produzione capitalistica non sarebbe stata possibile senza i Blue Books. È dalla prospettiva del lavoratore nella produzione che la teoria marxiana viene sviluppata. È la questione posta anche nelle pagine finali del capitolo sul saggio di plusvalore e dedicate all'ultima ora di Senior. La critica a Senior presenta tre lati. Contrariamente a quanto crede Senior, a) il plusvalore non è creato nell'ultima ora o segmento della giornata produttiva, ma lungo l'intero tempo della produzione. b) Utilizzando i lavori dell'ispettore di fabbrica Horner, Marx osserva che il Factory act del 1847, che limitava l'orario di lavoro delle donne e dei giovani nelle fabbriche tessili a 10 ore al giorno, non ha fatto lavorare in perdita i cotonifici del Regno Unito³⁹). Il significato di una estensione della giornata lavorativa anche solo di dieci minuti va allora misurato non con il calcolo della «cosiddetta scienza economica», ma sulla pelle dei lavoratori⁴⁰.

Non si tratta di storie da relegare nella protostoria del capitalismo. In inchieste compiute negli anni '80 del '900 in Italia sul lavoro alla Zanussi, oggi Electrolux, i lavoratori definivano la fabbrica nei termini di una «grande macchina che ti schiaccia», oppure di una «prigione a ore»⁴¹. Il capitalista sorveglia i lavoratori affinché essi non sciupino materiali, mezzi di lavoro e tempo necessari nel processo di valorizzazione. A tal fine il capitalista, per non essere «derubato», dispone di un vero e proprio «*code pénal*»⁴². Lavoratori e schiavi, a *differenza* di macchine ed animali, hanno manifestato innumerevoli volte la loro capacità di maltrattare intenzionalmente gli strumenti di lavoro⁴³. La riottosità dei lavoratori è la chiave per comprendere l'uso capitalistico delle macchine⁴⁴. I lavoratori resistono e si ribellano contro il dispotismo della produzione, contro la loro deformazione fisica e spirituale. Le macchine impongono il ritmo, ortopedizzano i lavoratori e trasformano in elementi della produzione.

Marx intende mostrare come, nella produzione capitalistica, l'indipendenza e la libertà dei lavoratori finiscono, il loro «lavoro diventa lavoro forzato (*Zwangsarbeit*)», perché, non appena entrano nel processo lavorativo, esso appartiene non a loro, ma già al capitale, è già incorporato al capitale. I lavoratori sono assoggettati alla disciplina del capitale e posti in condizioni di vita completamente mutate (*ganz veränderte Lebensverhältnisse*)⁴⁵. Il capitalista ha la proprietà della forza lavoro, che ha comprato dai lavoratori, ma per spremere da essa tutto il pluslavoro possibile, bisogna che i corpi dei lavoratori siano soggetti a disciplina e la loro riottosità sia vinta. Spremere la forza-lavoro significa spremere i lavoratori alla quale essa è attaccata. Un operaio italiano, Sergio Gaudenti, descriveva questa situazione in termini precisi: «Il padrone con il salario crede di comprare un operaio come si compra un chilo di mele. Tu ti vendi e io ti pago. Poi ti consumo come

³⁸ Ivi, p. 706.

³⁹ La critica di Marx a Senior riprende quanto scritto dall'ispettore di fabbrica Leonard Horner in *A Letter to Mr. Senior*, London 1837, che Marx elogia per aver dimostrato l'inesattezza dell'analisi di Senior (Marx, 1980c, p. 203).

⁴⁰ Marx (1980), pp. 261-262, nota 32a. Marx fa qui, per la prima volta, ampio uso delle relazioni degli ispettori di fabbrica. In particolare cita T.J. Howell in *Reports of the Inspectors of Factories. Half Year ending 31 October 1848*, London 1849, p. 101. Marx tradusse il testo dall'inglese al tedesco inserendo talvolta alcune variazioni. Va notato che se il curatore della nuova edizione del *Capitale* edita da Einaudi nel 2024 ha adoperato le proprie cure filologiche per evidenziare esoterici riferimenti al lessico hegeliano nella prima sezione del libro, ha invece spesso continuato a tradurre in italiano la traduzione tedesca del testo inglese dei *Reports*, senza prendersi la briga di segnalare le eventuali modifiche inserite da Marx al testo originale. Le trascrizioni dai diversi *Reports* occupano più di un centinaio di pagine del *Capitale* e meritano di più di una traduzione di una traduzione. La noncuranza verso queste parti è testimonianza del disinteresse del curatore verso la storia, l'indagine delle concrete condizioni di lavoro e la politica di Marx.

⁴¹ Chinello, Revelli (1992), p. 19.

⁴² Marx (1980), p. 230.

⁴³ Ivi, p. 203, nota 18.

⁴⁴ Panzieri (2020).

⁴⁵ Marx (1980c), p. 281.

voglio. La mela la tagliuzzo, la faccio cuocere, la lascio marcire [...] la mordo. Il destino della merce è infatti quello di lasciarsi consumare [...] Ma l'operaio è una merce un poco speciale, non basta venderla a un buon prezzo, non vuole più lasciarsi consumare come piace ai padroni [...] È una merce, questa, che vuole avere il potere di controllare ogni giorno il modo del suo consumo, per questo ora si fanno le lotte interne sul lavoro per il controllo operaio»⁴⁶.

A partire dal 1860, Marx studia la concorrenza fra capitali e legge avidamente i Blue Books, che «inserisce tra i documenti più importanti e rilevanti per lo studio del sistema di produzione capitalistico»⁴⁷. Ora, per Marx, le forme anacronistiche di sfruttamento non sono più solo disposte in ordine diacronico, ma coesistono sincronicamente. Le «condizioni di vita completamente mutate» che hanno luogo nella produzione corrispondono a rapporti sociali messi direttamente in forma dal capitale. Essi esprimono un modo di esistenza del capitale. Questa socialità, nella quale libertà ed autonomia si rovesciano in obbedienza, disciplina, ed eteronomia, e l'eguaglianza formale è deformata dal comando capitalista, va indagata con un metodo diverso da quello impiegato per analizzare la circolazione delle merci e il denaro.

Se si scende nei laboratori della produzione, il lavoro ha «ancora» le caratteristiche del «lavoro forzato»⁴⁸; l'eguaglianza formale tra individui che scambiano merci lascia il posto a rapporti asimmetrici e il materiale umano è soggetto al «dominio diretto e indiretto del capitalista»⁴⁹. Nella traduzione francese del *Capitale* rivista da Marx, questo stesso passaggio viene reso nei termini di «*domination personnelle*»⁵⁰. Questa forma personale e dispotica di dominio viene ricordata da Marx non per sottolineare la brutalità del padrone, ma per dimostrare che ciò che accade nella produzione nega i principi fondamentali della modernità politica e della sua celebrata autorappresentazione. Si tratta della negazione dell'uguaglianza formale, della libertà individuale e dell'autonomia.

La caratterizzazione del dominio capitalistico come dominio *personale* nei luoghi della produzione non va giustapposta né al dominio impersonale del valore, né alla comprensione del capitalista come *personificazione* del capitale o come categoria economica personificata. Il capitale è una potenza sociale che opera concretamente attraverso il capitalista come «necessario funzionario» della produzione capitalistica. La sua funzione non è solo quella di sottrarre al lavoratore una parte del valore prodotto, ma principalmente quella di imporre la produzione di plusvalore (*die Produktion des Mehrwerts erzwingt*)⁵¹. Il dominio diretto resta un elemento necessario della sorveglianza e della disciplina nella produzione: «anche l'operaio salariato come lo schiavo deve avere un padrone (*Herr*) che lo faccia lavare e lo diriga»⁵². L'analisi storico-concreta delle forme di sfruttamento è tutt'altro che una appendice esemplificativa; essa retroagisce sulla teoria elaborata nella prima sezione. Così l'analisi del carattere duale della merce, valore e valore d'uso, va posta in tensione con l'analisi della «merce specifica» forza-lavoro⁵³. La sua specificità non consiste solo nel creare valore, ma anche e soprattutto nell'essere irrimediabilmente attaccata alla «personalità vivente (*lebendige Persönlichkeit*) di un essere umano», a un corpo vivente (*lebendige Leiblichkeit*)⁵⁴. Il lavoratore vende la propria forza-lavoro in quanto persona, cioè come libero soggetto di diritto e proprietario della forza-lavoro. Nella compra e vendita, cioè nel livello della circolazione, il lavoratore aliena la propria forza-lavoro per un tempo determinato, e quindi, come descritto anche da Hegel

⁴⁶ Castellina, Serafini (2020), p. 12. Ringrazio Riccardo Bellofiore per aver richiamato la mia attenzione su questa testimonianza.

⁴⁷ Attali (2005), p. 243

⁴⁸ Marx (1980c), p. 281.

⁴⁹ Marx (1980), p. 740.

⁵⁰ Marx (1989), p. 514.

⁵¹ Marx (1964), p. 274.

⁵² Marx (1980a), p. 456.

⁵³ Marx (1980), p. 200,

⁵⁴ Ivi, pp. 200-201.

qui citato da Marx, il lavoratore non rinuncia alla sua proprietà sulla forza-lavoro⁵⁵. Rimane una libera persona, ma è libero in un duplice senso: è *libero* di vendere la propria merce, ed è anche «*libero* di tutte le cose necessarie per la realizzazione della sua forza-lavoro»⁵⁶. In quanto libero dei mezzi di produzione, che invece sono proprietà del capitalista, il lavoratore si trova nella necessità di dover vendere la propria forza-lavoro. La relazione tra venditore e compratore della forza-lavoro mostra qui un *primo livello di asimmetria*. Compratore e venditore sono in potenza eguali ed entrambi proprietari di merci, ma il compratore, in quanto proprietario in atto dei mezzi di produzione, detiene un potere che il lavoratore non ha. Questo potere diventa manifesto nella contrattazione individuale per decidere il prezzo della merce forza-lavoro.

Ma fino a che si resta nella sfera della circolazione, il valore d'uso della forza lavoro non è ancora passato realmente nelle mani del compratore⁵⁷. Questo passaggio avviene nella produzione, cioè nel consumo reale della forza-lavoro, nel processo produttivo che è anche processo di produzione di merce e plusvalore. È qui che emerge il *secondo livello dell'asimmetria*: il capitalista in quanto ha diritto all'uso della forza-lavoro comprata dall'operaio, ha anche il potere di usarla a suo piacimento e questo dominio si estende al lavoratore in carne ed ossa. La riduzione dei lavoratori a "bestia da soma", la docilità nell'eseguire ordini anche contraddittori, la sofferenza fisica e spirituale, e l'umiliazione di cui Simone Weil aveva fatto diretta esperienza nel lavoro di fabbrica, non sono deducibili da nessun concetto⁵⁸. Questa analisi concreta entra in tensione con il piano concettuale.

Non è possibile derubricare queste crude descrizioni delle condizioni di lavoro a un passato ottocentesco oppure a sopravvivenze anacronistiche in aree arretrate del pianeta. L'idea della sostituzione del lavoro umano con macchine e l'immaginario di una *postwork society* sono basate sulla concezione stadiale secondo cui il plusvalore relativo rimpiazzerebbe il plusvalore assoluto. Poiché il valore oggettivato in una merce è tempo di lavoro socialmente necessario, una innovazione tecnologica permette di aumentare la produttività del lavoro, e permette al capitalista che dispone dell'innovazione di ottenere un vantaggio in termini di plusvalore straordinario (*Extramehrwert*) in quanto le sue merci contengono una quantità di lavoro socialmente necessario superiore a quello individualmente erogato nella sua specifica industria. Questo vantaggio è chiaramente possibile solo se l'innovazione non è generalizzata e quindi solo se alcuni capitalisti possono sfruttare lavoro più produttivo della media sociale. Se questo primo aspetto viene spesso esaltato dagli ammiratori dell'automazione e della fine del lavoro industriale, ci sono implicazioni meno considerate in letteratura. La prima è che il tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce deve essere superiore al tempo di lavoro individualmente erogato da chi dispone dell'innovazione. Ed essendo il lavoro socialmente necessario una media sociale, ne segue che ci devono essere altri capitalisti che non sono nelle condizioni di utilizzare l'innovazione. Nella dinamica del mercato mondiale e della competizione fra capitali, ed è questa la seconda implicazione, ai capitalisti che non dispongono dell'innovazione meccanica non resta che aumentare la spremitura dei lavoratori e incrementare la produzione di plusvalore assoluto. È quanto generalmente avviene nelle forme ibride (*Zwitterformen*) tra manifattura e lavoro a domicilio, la cui «capacità di resistere alla concorrenza è costituita dall'*illimitato sfruttamento di forza-lavoro a buon mercato*»⁵⁹. Fino a qui l'analisi concettuale.

Ora, la comprensione di queste dinamiche richiede un'analisi storica concreta della concorrenza fra capitali, della violenza legale e politica che ostacola la generalizzazione di una nuova innovazione meccanica, della regolazione del movimento della forza-lavoro migrante per regolare salari locali, e delle condizioni di lavoro dei produttori in tre quarti

⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 200.

⁵⁶ *Ivi*, p. 201.

⁵⁷ *Ivi*, p. 206.

⁵⁸ Weil (1994).

⁵⁹ Marx (1980), pp. 521-522.

del mondo. Se la critica si ferma al primo livello, essa non solo trascura lo sfruttamento⁶⁰. Per coerenza deve anche trascurare l'analisi storico concreta delle condizioni di lavoro attualmente vigenti in ampie parti del mondo, dove, per mezzo di uno sfruttamento assoluto, viene prodotta la massa di plusvalore per sostenere il plusvalore straordinario prodotto attraverso innovazioni tecnologiche nel nord del mondo. Per queste ragioni, nel mercato globale, le produzioni con tecnologie leggere e pulite vanno lette sullo sfondo delle produzioni pesanti e sporche. La produzione e i profitti di Silicon Valley vanno analizzati combinando lo sfruttamento e i suicidi nelle megafabbriche della Foxcon e il lavoro schiavistico a mani nude e martello nelle miniere di cobalto in Congo⁶¹. L'automazione non è il loro progressivo futuro, perché là dove il costo del lavoro è convenientemente basso e il regime sufficientemente autoritario per reprimere le insubordinazioni operaie, non c'è particolare ragione di aumentare il capitale costante introducendo nuove costose macchine. Lavoro coatto e minorile restano forme convenienti di sfruttamento.

Come già detto, l'analisi del modo di produzione capitalistico senza indagine delle condizioni di lavoro rimane incompleta. Anzi, unilaterale e astratta. Marx descrive la specifica forma della socialità capitalistica nella produzione per due ragioni: perché essa nega le categorie dominanti di libertà ed eguaglianza celebrate dalla teoria politica e perché mostra tratti di contiguità con il lavoro schiavistico. Quella socialità, che da "inversione" (*Verkehrung*) diventa "perversione" (*Verrückung*)⁶² va ora indagata dal punto di vista delle reali alternative prodotte non dalla teoria dialettica, ma da esperimenti sociali dei lavoratori. È la perversione che ha luogo nella produzione a costituire la chiave di lettura dell'inversione specificamente capitalistica della forma merce. Qui la dialettica si ferma e le categorie, cioè la loro genesi va mostrata nella concretezza dei rapporti di produzione e dei conflitti che qui hanno luogo. È questa la terza dimensione della critica impura.

4. Marx con Wolff: lo sfruttamento e il controllo

Sfruttamento della forza-lavoro, e quindi dei lavoratori, e sfruttamento delle risorse naturali vanno indagati assieme. In entrambi i casi, si presenta un conflitto fra la temporalità della vita, della riproduzione, e del metabolismo organico tra uomo e natura, e la temporalità del capitale che, nella furia di valorizzare valore spezza ogni limite, non rispetta la distinzione tra giorno e notte, veglia e riposo, e non rispetta i tempi necessari al metabolismo organico e al suo equilibrio. Questo conflitto può essere spinto fin al carattere duale della merce. Qui valore e valore d'uso, sovrasensibile e sensibile, non costituiscono una relazione dialettica in cui il sovrasensibile diventa la ragion d'essere del sensibile. La relazione è asimmetrica. Quando Marx rovescia la relazione tra sensibile e sovrasensibile, mostrando che il fine della produzione è il valore e il valore d'uso diventa mero supporto del valore, non ha solo rovesciato il rapporto tra i due termini, ma ha posto in evidenza una asimmetria costituita dall'eccesso materiale dell'oggetto d'uso. Questo significa che se da un lato il sensibile è supporto indifferente del sovrasensibile, che si presenta come la sua ragion d'essere, dall'altro l'esistenza del sovrasensibile è necessariamente mediata dal sensibile, che può esistere indipendentemente dal sovrasensibile. In questo eccesso materiale dell'oggetto d'uso sono anche racchiuse possibilità alternative al modo di produzione capitalistico. Questa possibilità emerge in concreti conflitti sociali, con i quali il capitale deve costantemente scontrarsi e negoziare.

Durante la Rivoluzione del 1830, il giornale operaio *L'Artisan: Journal de la classe ouvrière* pubblicò un articolo dove si diceva che «salari più alti e restrizioni sulle macchine

⁶⁰ Michael Heinrich scrive che Marx userebbe «talvolta (*zuweilen*)» termini «drastici» come sfruttamento (*Ausbeutung*), cfr. Heinrich (2006), p. 384, fn 12. *Talvolta?* E le centinaia di pagine pazientemente ricopiate dai *Factory reports*? Ecco come opera il metodo scientifico di Heinrich. Le omissioni di Heinrich e di altri filologi della *Neue Lektüre* sono più esaustive delle centinaia di pagine da loro dedicate all'analisi del concetto di valore.

⁶¹ Kara (2023), p. 17: «All cobalt sourced from the DRC is tainted by various degrees of abuse, including slavery, child labor, forced labor, debt bondage, human trafficking, hazardous and toxic working conditions, pathetic wages, injury and death, and incalculable environmental harm» (Kara, *Red Cobalt pdf*).

⁶² Marx (1980), p. 349.

non potranno mai cambiare la condizione fondamentale del lavoratore, che è quella di essere sfruttato da un padrone»⁶³. La nozione di sfruttamento è al centro della teoria in azione nelle pratiche operaie. Il termine «*exploitation de l'homme par l'homme*» era stato introdotto e posto al centro dell'analisi dai Saint-Simoniani. In una sessione del febbraio 1829 intitolata «La successiva trasformazione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e i diritti di proprietà», si diceva che «oggi l'intera massa degli operai è sfruttata dagli uomini per mezzo della loro proprietà»⁶⁴. I Saint-Simoniani distinguevano fra la «sfruttamento della natura», che aveva un significato tecnico e caratteristico di diverse epoche storiche, e lo «sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo», che invece veniva condannato in quanto forma di oppressione e di utilizzo di altri esseri umani come strumenti, anche se giuridicamente liberi ed eguali. Accanto a queste forme di sfruttamento, i Saint-Simoniani criticavano anche lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo, uno sfruttamento che per alcuni membri della scuola era da considerarsi anche più acuto di quello esperito da immediati produttori economici⁶⁵.

Marx riprende il termine e ne fa la lente critica dalla quale osservare i rapporti di produzione capitalistici: si tratta di mostrare come il «bottino (*Beute*)» viene «spremuta all'operaio»⁶⁶. Il termine *Beute* è contenuto nel termine tedesco sfruttamento (*Ausbeutung*). Marx impiega i termini *Exploitation* e *Ausbeutung*, parimente tradotti con il termine «sfruttamento». Il primo compare a partire dal capitolo sette nei calcoli relativi al grado di sfruttamento (*Exploitationsgrad*) della forza-lavoro, mentre il secondo termine compare per la prima volta nel capitolo otto sulla giornata lavorativa per descrivere lo «sfruttamento (*Ausbeutung*) enorme di forze lavorative mature e immature» che ha luogo nelle miniere di carbone e di metalli del Belgio, «il paradiso del liberalismo continentale» dove «operai di ambo i sessi e d'ogni grado d'età vengono consumati con piena "libertà" per ogni durata e per ogni periodo»⁶⁷. Anche se i due termini vengono spesso usati come interscambiabili, il termine *Ausbeutung* si riferisce principalmente al consumo di energie psico-fisiche e materiali. Il termine *Exploitation* viene in genere impiegato da Marx per esprimere la massa di plusvalore prodotta, cioè il valore prodotto dal lavoratore al di là del valore contenuto nella forza-lavoro e pagato in salario. Qui il saggio di plusvalore (*Rate des Mehrwerts*) e il grado di sfruttamento (*Exploitationsgrad*) si sovrappongono ed è possibile un loro calcolo sulla base del rapporto tra il pluslavoro, cioè il tempo durante il quale il lavoratore ha già prodotto il proprio salario ed eroga lavoro non pagato per il capitalista, ed il tempo necessario a pagare il proprio salario. Per fare un esempio, se il lavoratore lavora per 9 ore e ripaga il proprio salario lavorando per 3 ore, significa che ci sarà un pluslavoro di 6 ore e quindi un grado di sfruttamento del $(6/3) \times 100 = 200\%$. Nel compiere questi calcoli Marx critica l'«usuale modo di calcolo» che confondendo saggio di plusvalore e saggio di profitto, inserisce il capitale costante nel calcolo del saggio di plusvalore. Secondo questo modo di operare, se il valore finale del prodotto è \$500, suddiviso in \$410 di capitale costante, \$90 di capitale variabile o salario, e \$90 di plusvalore, il saggio di plusvalore sarebbe uguale a $90/(410+90) = 18\%$. Per Marx invece il valore del capitale costante, cioè la parte di capitale investita in mezzi di produzione e materie prime, si trasferisce nel prodotto finale e quindi non va considerata nel calcolo del saggio di plusvalore, cosicché nell'esempio appena fatto, il saggio di plusvalore risulta essere non uguale a $90/(410+90) = 18\%$, ma a $90/90 = 100\%$ ⁶⁸. La differenza fra i diversi modi di calcolare è politica.

È a questo punto, e per non perdere il senso teorico e politico dell'operazione di Marx, che l'analisi concettuale, va integrata con l'indagine storico-etnografica. La misura del grado di sfruttamento, se da un lato ci dice c'è che una tendenza del modo di produzione capitalistico verso l'allungamento della giornata lavorativa, dall'altro non ci dice molto sul

⁶³ Moss (1976), p. 73.

⁶⁴ Iggers (1972), p. 83.

⁶⁵ Cunliffe, Reeve (1996), pp. 61-80.

⁶⁶ Marx (1980), p. 653.

⁶⁷ Ivi, p. 336, nota 190.

⁶⁸ Marx (1980), p. 251.

come il pluslavoro viene spremuto all'operaio. Potrebbe anche essere che un creativo impiegato in una azienda di software sia produttivo al punto da ripagare il proprio ricco salario in un'ora di lavoro e che quindi, senza quasi accorgersene, in un ambiente con aria condizionata e tazza di caffè sulla scrivania, sia soggetto a un grado di sfruttamento del 600% o oltre, comunque ben maggiore a quello di un bracciante agricolo piegato sotto il solo estivo per una decina di ore. Questo è quanto la *Kritik* è in grado di mostrare se si ferma al primo livello. Oggi, la nozione di sfruttamento è dilatata e quindi svuotata al punto che anche i consumatori di social media che fanno uso di blogs, siti di social networking, e wikis vengono intesi come produttori di valore e sfruttati⁶⁹. Anzi, seguendo questo discorso, si potrebbe addirittura dire che quanto più tempo i consumatori utilizzano a navigare siti internet, quanto più sono sfruttati. Questi stessi consumatori possono addirittura essere intesi non solo come i passivi destinatari di pubblicità, il che rimarrebbe nella sfera della circolazione, ma anche come produttori di dati che lasciano come tracce delle loro peregrinazioni digitali e che possono essere raccolti e venduti dai proprietari di piattaforme digitali. Sarebbe come dire che le mucche producono valore defecando, dato che in alcune zone rurali lo sterco viene raccolto, essiccato e venduto come fertilizzante organico e fonte di combustibile. I consumatori dei social media non producono più valore delle mucche che defecano, ma non si può dire che le mucche siano sfruttate per il semplice fatto di fare ciò che farebbero comunque: defecare. L'energia fornita gratuitamente dagli utenti di Internet nel loro quotidiano "lavoro" di scrolling può essere paragonata all'energia del vento che muove le pale di un mulino e diventa funzionale alla produzione di valore solo quando viene incorporata nell'infrastruttura del mulino o di una piattaforma. Se la nozione di lavoro produttivo viene estesa in modo indefinito ad ogni genere di attività, anche la nozione di sfruttamento diventa priva di significato.

Parlare di sfruttamento significa scendere nei laboratori della produzione e investigarne la socialità e la specifica forma di dominio che vi ha luogo. In una nota aggiunta alla seconda edizione del *Capitale*, Marx scriveva che per quanto il *rate of surplus-value* sia una esatta espressione del grado di sfruttamento della forza-lavoro, «non è l'espressione della entità assoluta dello sfruttamento»⁷⁰, che invece dipende dalle ore effettive lavorate dal lavoratore. L'entità assoluta dello sfruttamento mostra la differenza tra una giornata lavorativa in cui 2 ore vengono lavorate per ripagare il proprio salario e due ore per produrre pluslavoro e una giornata lavorativa suddivisa in 6 di pluslavoro e 6 ore per ripagare il salario. In entrambi i casi il grado di sfruttamento è del 100%, ma qualcosa cambia dal punto di vista del lavoratore spremuto. Risulta chiaro che il grado di sfruttamento indica una misura utile alla contabilità del capitale, ma ancora insufficiente a chiarire il significato di sfruttamento dal punto di vista del lavoratore.

L'indagine dello sfruttamento assoluto, dei modi e delle forme in cui il «plusvalore viene spremuto (*abgepreßt*) al produttore immediato, al lavoratore»⁷¹, non è deducibile dalla logica del capitale, ma richiede il metodo etnografico e la discesa nei laboratori della produzione. È da questa prospettiva che lavorare non un'ora in più, ma anche «solo dieci minuti nelle camere dei filatoi» risulta essere penosissimo per chi deve respirare un'aria insalubre. Non è intenzione di Marx fornire calcoli più accurati per l'economia capitalistica. È invece sua intenzione mostrare la non neutralità della scienza economica e del modo usuale di calcolare il saggio di plusvalore che, ottenendo risultati più bassi, legittima e alimenta la sete di plusvalore del capitalista. A questo punto, la critica immanente che si svolge nel primo livello del metodo di Marx, ha compiuto il proprio lavoro e, o procede verso la seconda dimensione della critica, oppure rimbalza indietro verso la circolazione. Quest'ultima tendenza è comune a molte letture di Marx. Da questa prospettiva si torna allo scambio tra capitale e forza-lavoro: uno scambio di merci compiuto fra persone formalmente libere ed eguali nella circolazione. Poiché viene prodotto del plusvalore, si

⁶⁹ Fuchs, Seignani (2013). Dire che tutti sono sfruttati è come dire che nessuno lo è.

⁷⁰ Marx (1980), p. 251, nota 30a.

⁷¹ Ivi, p. 250.

tratterebbe di uno scambio tra non equivalenti. In altre parole, il salario, cioè il prezzo della merce forza-lavoro, rende invisibile lo sfruttamento, in quanto tutto il lavoro erogato dal lavoratore si presenta come lavoro pagato. Si potrebbe dire che non c'è nulla di ingiusto se il lavoratore ha venduto otto ore della propria forza-lavoro e viene fatto lavorare per l'intera durata delle otto ore. La forma del salario «*oblitera quindi ogni traccia della divisione della giornata lavorativa in lavoro necessario e in pluslavoro, in lavoro retribuito e lavoro non retribuito*»⁷². C'è di più: «Su questa forma fenomenica che rende invisibile il rapporto reale e mostra precisamente il suo opposto, si fondano tutte le idee giuridiche dell'operaio e del capitalista, tutte le mistificazioni del modo di produzione capitalistico, tutte le sue illusioni sulla libertà, tutte le chiacchiere apologetiche dell'economia volgare»⁷³. Ecco la critica immanente al suo meglio. Marx mostra, nel capitolo sul salario, che è proprio la forma salario a nascondere il rapporto reale di sfruttamento e generare l'inversione dei principi giuridici di libertà ed eguaglianza nel loro opposto.

Ma tutto questo è insufficiente. Affermare che lo sfruttamento nel modo di produzione capitalistico non è visibile, significa che un passo ulteriore è necessario. Bisogna tornare ai *Reports*. Nel capitolo sulla giornata lavorativa, Marx ci presenta lo sfruttamento nella sua concretezza. Marx introduce, con nome e cognome dei casi specifici. Si tratta di bambini di sette e otto anni, come il piccolo William Wood costretto a lavorare per più di dodici ore al giorno⁷⁴. Qui Marx, come farà innumerevoli altre volte in pagine centrali del *Capitale*, cita i rapporti *del Children's Employment Commission*⁷⁵. Ecco il metodo impuro di Marx al lavoro. I casi che Marx espone non sono mere esemplificazioni. Sono il piano concreto dal quale la teoria emerge. Meglio si sarebbe fatto, in decenni di letture e interpretazioni di Marx, a cogliere questa teoria nel concreto, invece di dedurre il concreto da categorie astratte o ignorare il piano concreto perché non aggiungerebbe nulla alla teoria.

Lo sfruttamento invisibile nello *Exploitationsgrad* diventa visibile nella *Ausbeutung* concreta, che costituisce la base per la comprensione del primo. La politica che ne segue non si limita a una battaglia per il salario, o per una più equa redistribuzione del plusvalore socialmente prodotto e privatamente appropriato, ma investiga lo sfruttamento e la distruzione della vita dei lavoratori, alcuni dei quali, come è il caso di William e molti altri bambini, tutto sono fuorché liberi agenti nel mercato. Le *dramatis personae* che sullo stage della circolazione scambiavano merci come individui formalmente liberi ed eguali, nella produzione sono esseri umani che hanno vita, carne, pelle, e anima. Non sono più categorie personificate. Così come il corpo non è riducibile a concetto, così pure il suo sfruttamento e consumo non possono essere dedotti dal concetto di capitale. Quando Marx parla di «depredazione sistematica delle condizioni di vita dell'operaio durante il lavoro» si riferisce non a una parte di salario, ma alla «depredazione dello spazio, dell'aria, della luce e dei mezzi personali di difesa contro le circostanze implicanti il pericolo di morte o antigigieniche del processo di produzione»⁷⁶. Se la depredazione è di *spazio, aria, e luce*, ciò mostra che il furto non riguarda solo il plusvalore prodotto dal lavoratore, ma anche e soprattutto la sua vita⁷⁷. Questo secondo aspetto non è una esemplificazione del primo. Esso punta alla

⁷² Ivi, p. 590.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Ivi, p. 279.

⁷⁵ Nello specifico, le trascrizioni sono estratte da *Children's employment commission. Reports and evidence*, (1862), First report, pp. 16, 19, 18.

⁷⁶ Marx (1980), p. 471.

⁷⁷ Anche Michael Heinrich cita questo passaggio del *Capitale*, ma tagliando la parte sulla depredazione di «spazio, luce, aria» giunge a una sorprendente osservazione «scientifica» aggiungendo che anche «il lavoratore «deruba» il capitalista se consuma per se stesso la forza-lavoro comprata dal capitalista» (Heinrich, 2006, p. 384 e nota 12). Heinrich giustifica questa osservazione con un riferimento al seguente testo di Marx: «Se l'operaio consuma per se stesso il proprio tempo disponibile, egli deruba il capitalista» (Marx, 1980, p. 268). Il testo di Marx è però una parafrasi di un testo di Simon-Nicolas-Henri Linguet, che Marx cita nella nota corrispondente: «Se il libero lavoratore si prende un istante di riposo, [...] la *sordida economia* che lo segue con occhio inquieto [...] pretende che ciò sia derubarla» (*Théorie des lois civiles*, Londra, 1767, vol. II, p. 466) La

concreta tensione tra l'assenza di limiti della capitalistica valorizzazione di valore e la finitudine della corporeità (*Leiblichkeit*) e della personalità vivente del lavoratore, che è consumata assieme al consumo della forza-lavoro, ma non è riducibile a quest'ultima. Questo consumo del corpo, dello spirito e della vita del lavoratore non è deducibile dal concetto di valore. Il fatto che Mary Anne Walkley morì a venti anni a causa di sovraccarico di lavoro⁷⁸, non è deducibile da nessun concetto. E non appartiene alla preistoria del capitalismo. Nel ventunesimo secolo, Nasreen Sheikh era una bambina di dieci anni quando finì in una rete di *sweathshops* tessili del Nepal dove fu costretta a lavorare da 12 a 15 ore al giorno, per 2 dollari per ogni turno di lavoro massacrante⁷⁹.

Le pagine dedicate da Marx alle condizioni di lavoro sono il cuore della sua teoria e del suo metodo ed entrano in tensione con i concetti presentati nella sezione iniziale del libro. Il metodo impuro mostra non solo il consumo dei lavoratori, ma la irrisarcibilità di quel consumo. Non solo il dominio nei luoghi della produzione, ma la negazione in atto dei concetti di libertà ed eguaglianza. Esso mostra, infine, l'eccesso della corporeità vivente nella forza reagire contro il dispotismo del capitale e creare differenti relazioni sociali⁸⁰. L'articolo de *L'Artisan* del 1830 citato pocanzi, proseguiva in questo modo: «Piuttosto che consentire ai padroni di aumentare lo sfruttamento con l'uso dei macchinari, il gruppo ha suggerito ai lavoratori qualificati di mettere in comune le loro scarse risorse e diventare padroni delle macchine attraverso associazioni cooperative»⁸¹. Questi esperimenti operai sono alla base della terza dimensione del metodo di Marx, senza la quale la critica rimane incompleta, oppure si rovescia in una desolante elegia della distruzione ambientale dai toni heideggeriani. I lavoratori vogliono controllare le macchine per mezzo di un sistema di associazioni cooperative. Anziché essere dominati dalle macchine, vogliono dominare le macchine e i rapporti sociali di produzione che rendono possibile il loro sfruttamento. Le tre dimensioni della critica sono ora esposte. La prima, sulla base dell'analisi dei concetti di merce e valore, ha mostrato la socialità astratta della circolazione delle merci, il loro feticismo, e il dominio impersonale del capitale. La seconda dimensione, sulla base di numerosi *Factory Reports*, *Health Reports*, and *Children's Reports*, ha mostrato lo sfruttamento nei luoghi della produzione, il dispotismo e il dominio diretto dei capitalisti. La terza dimensione, sulla base degli esperimenti operai, ci mostra un'altra socialità e il controllo operaio sulla produzione e sul dominio della natura.

L'originalità del metodo di Marx sta nel muoversi oltre il piano della critica immanente delle categorie capitalistiche, verso una teoria impura che opera con la storia, la scienza sociale, e soprattutto con l'economia politica della classe operaia, ossia nel campo di possibilità e sperimentazione aperto dalle pratiche e lotte operaie. Parlando del movimento cooperativo, nel 1864 Marx sottolinea che il «valore di queste grandi esperimenti sociali (*social experiments*) non può essere sopravvalutato. Non attraverso argomenti, ma attraverso azioni, esse hanno mostrato che la produzione su larga scala e in accordo con le esigenze della scienza moderna può venire esercitata senza l'esistenza di una classe di padroni che impegni quella dei manovali»⁸². Priorità dell'azione. La teoria segue la pratica e la teoria in azione dei lavoratori e dei loro esperimenti. I semi di questi esperimenti furono gettati da Robert Owen: «Le esperienze tentate sul continente dalla classe operaia erano infatti un'applicazione pratica delle teorie non inventate, ma proclamate a piena voce

prospettiva "scientifica" di Heinrich coincide con quella della «sordida economia» criticata sia da Linguet sia da Marx.

⁷⁸ Marx (1980), p. 269. Mary, come riporta il *The Spectator* del 27 giugno 1863, «had been forced to work on the Court dress», dove morì mentre faceva abiti di lusso. Lo stesso giornale ci dice che le ragazze, attorno ai venti anni di età, sono costrette a lavorare sedute sedici ore al giorno e a dormire in dormitori malsani dove spesso si ammalano.

⁷⁹ *El País*, 3 gennaio, 2023, <https://english.elpais.com/society/2023-01-03/the-dark-side-of-textiles-my-fingers-were-bleeding-but-they-forced-me-to-work.html>.

⁸⁰ Bellofiore (2007), pp. 197-250.

⁸¹ Moss (1976), p. 73.

⁸² Marx (1994), p. 11.

(*loudly proclaimed*) nel 1848»⁸³. Come aveva fatto nel 1844 commentando la rivolta dei lavoratori della Slesia, Marx impara dalla teoria “*loudly proclaimed*” nelle lotte operaie. Impara da Wilhelm Wolff e da Robert Owen. «Tutti i movimenti sociali, tutti i veri progressi che in Inghilterra sono stati realizzati nell’interesse degli operai, sono legati al nome di Owen. Così nel 1819, dopo una lotta quinquennale, riuscì a fare approvare la prima legge per la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche»⁸⁴. Era il primo passo verso il 1833 *Factory Act* che proibì l’impiego del lavoro minorile nelle fabbriche, limitò la giornata lavorativa e dispose norme per l’educazione dei bambini. Queste norme non furono frutto di benevole elargizioni da parte dello stato, ma il prodotto di lotte di classe e della pressione della classe operaia come nuovo soggetto politico collettivo.

Per quanto riguarda gli “esperimenti sociali”, Engels ricordava che Owen

aveva già tentato con successo a Manchester come dirigente di una fabbrica di più di cinquecento operai [...]. Una popolazione, che salì a poco a poco a 2.500 unità e che originariamente si componeva degli elementi più svariati e per la massima parte fortemente demoralizzati, fu da lui trasformata in una perfetta colonia modello, nella quale l’ubriachezza, la polizia, il giudice penale, i processi, l’assistenza ai poveri, il bisogno di beneficenza erano cose sconosciute. E tutto questo semplicemente per il fatto che egli mise quella gente in condizioni più degne dell’uomo e, soprattutto, fece educare accuratamente la generazione nuova. Egli fu l’inventore degli asili d’infanzia e li introdusse qui per la prima volta⁸⁵.

È in questi esperimenti e nelle lotte operaie che prende forma l’autocoscienza operaia di non essere semplice automi. Ed è qui che viene anche prodotta la teoria. Non nelle teste dei filosofi. Ecco la vera inversione. Agli *experimenta in corpore vili* compiuti dai capitalisti sui lavoratori⁸⁶, si contrappongono i *social experiments* della classe operaia. Alla socialità orrificica della produzione capitalista, si contrappone la socialità dei liberi lavoratori che controllano la produzione sociale.

Esperimenti di questo genere erano ben noti a Marx, come il caso dei *Rochdale cooperative experiments* in cui i lavoratori «hanno dimostrato che le associazioni di operai possono gestire con successo negozi, fabbriche, e quasi tutte le forme d’industria, e hanno immensamente migliorato la situazione di quella gente; ma poi non han lasciato alcun posto per i padroni (*masters*)»⁸⁷. *Quelle horreur!* Commenta ironicamente Marx nel citare questo passaggio dal periodico inglese *Spectator* del 26 maggio 1866. È sulla base di questi esperimenti che si articola la critica del dispotismo del capitale. Il capitale esercita controllo e comando, ma è per natura avverso a essere controllato. Fin dall’origine, le nuove manifatture furono stabilite in porti marittimi o in punti della terraferma che erano al di fuori del «controllo (*Kontrolle*) dell’antico sistema cittadino e della sua costituzione corporativa»⁸⁸. Il nuovo sistema produttivo della manifattura si impose in una lotta contro le autorità locali di *gilde* e corporazioni. Queste autorità, che ponevano limiti alla produzione e allo sfruttamento dei lavoratori, dovevano essere abbattute perché il comando del capitale sulla produzione potesse essere libero di dispiegarsi. Almeno fino a quando, «durante la prima metà del secolo XIX, le lotte operaie riuscirono a imporre un «controllo sociale (*gesellschaftliche Kontrolle*)» per regolare la giornata lavorativa e le sue pause⁸⁹. Il controllo esercitato delle vecchie *gilde* passò di mano alla classe operaia che si fece soggetto collettivo in grado di limitare il dominio dispotico del capitale sui lavoratori.

⁸³ Ivi, p. 12.

⁸⁴ Engels (1976), p. 81.

⁸⁵ Engels (1976), p. 79.

⁸⁶ Marx descrive il rivoluzionamento del processo di produzione che avvenne nel Lancashire a spese dell’operaio nei termini di «veri e propri *experimenta in corpore vili*, come quelli degli anatomisti sulle rane» (Marx, 1980, p. 502).

⁸⁷ Marx (1980), p. 373.

⁸⁸ Ivi, p. 813.

⁸⁹ Ivi, p. 335.

La questione posta da Marx non riguarda l'abolizione di ogni dominio sulla produzione e la natura. Il lavoro è stato diversamente spremuto anche in epoche non capitalistiche e così pure la natura è stata usata come strumento e mezzo di produzione in epoche diverse. La questione posta da Marx riguarda il controllo del dominio. Il dominio del dominio. Riguarda cioè i rapporti di proprietà per come essi si manifestano al di là della sfera della circolazione e della «*fictio iuris* del contratto»⁹⁰. È la sfera della produzione a svelare il contenuto di verità del capitale. L'operaio «è proprietario della forza-lavoro *finché* negozia col capitalista come venditore di essa», cioè fino a che resta nella circolazione. Ma nel processo lavorativo gli operai hanno «già cessato di appartenere a se stessi» e sono diventati «un modo particolare di esistenza del capitale»⁹¹. Quel «*finché (solange)*» è essenziale nel demarcare la separazione spazio-temporale fra circolazione e produzione perché, varcata la soglia della produzione, cioè una volta conclusa la negoziazione, il proprietario della forza-lavoro si scopre non più come libero agente e come un soggetto autonomo, ma soggetto invece a una doppia asimmetria di potere. Da un lato è costretto a vendere la propria forza-lavoro al proprietario dei mezzi di produzione, e dall'altro la forza-lavoro cessa di appartenergli e diventa soggetta al dominio del capitalista. Qui i rapporti di proprietà si svelano per quel che sono: rapporti di dominio sulle cose e le persone. Solo dal punto di vista della circolazione l'alienazione di un uso limitato nel tempo della forza-lavoro preserva il concetto di libera personalità e marca la separazione del lavoro salariato dalla schiavitù o la servitù della gleba, dove la persona è un che di esteriore e un possesso d'altri⁹². Marx invece mostra che i corpi dei lavoratori sono attaccati alla forza-lavoro e vengono spremuti e consumati assieme ad essa. Il capitale, il suo dominio, non è solo sulla forza-lavoro ma anche sui corpi dei lavoratori. Per questo Marx ricorda che fino al 1815 il «capitale faceva valere con leggi coercitive [...] il suo diritto di proprietà sul libero lavoratore» ponendo sanzioni per contenere l'emigrazione degli operai impiegati nella costruzione di macchine»⁹³. Quando queste forme di coercizione sono state abbattute, ciò è avvenuto sul terreno della lotta di classe. Ma questo significa che dove la resistenza operaia è minore o i governi hanno forma più autoritaria, quelle forme perdurano e vengono riprodotte⁹⁴. Se i rapporti di proprietà nascondono rapporti di dominio, l'intensità del dominio non decresce con un passaggio di mano dei mezzi di produzione dai privati allo stato.

Marx ha dedicato centinaia di pagine a descrivere l'inferno della fabbrica non solo per suscitare indignazione morale, ma per mostrare come il capitale opera in assenza di limiti e controllo. Lo «spirito della produzione capitalistica»⁹⁵ va indagato nella tensione tra il meccanismo della valorizzazione di valore, potenzialmente senza limiti, il limite della corporeità vivente dei lavoratori, e il controllo e i limiti imposti al capitale nella lotta di classe. Nella tensione fra questi tre elementi, illimitatezza del capitale, limite della corporeità e controllo operaio, viene prodotto il concreto della storia, sia dello sfruttamento sia della liberazione dallo sfruttamento. «Nulla serve a definire *lo spirito del capitale* meglio della storia della legislazione inglese sulle fabbriche dal 1833 al 1864!»⁹⁶. Questa storia retroagisce sulle categorie economiche dando loro la specifica configurazione che caratterizza il modo di produzione capitalistico.

⁹⁰ Ivi, p. 629.

⁹¹ Ivi, p. 374.

⁹² Hegel (1987), par. 66A e 67.

⁹³ Marx (1980), p. 629.

⁹⁴ Secondo i dati raccolti dal *Global Slavery Index 2023* nel 2021, 50 milioni di persone erano soggette a forme di schiavitù, 28 milioni di queste erano soggette a lavoro forzato. Il numero degli schiavi moderni è aumentato di 10 milioni dal 2018, <https://www.walkfree.org/global-slavery-index/downloads/>.

⁹⁵ Marx (1980), p. 443.

⁹⁶ Ivi, p. 315.

Bibliografia

- Adorno, Th. (1975), *Terminologia filosofica*, trad. it. a cura di A. Solmi, vol. 1, Einaudi, Torino.
- Arthur, C. (2004), *The New Dialectic and Marx's Capital*, Brill, Leiden.
- Arthur, C. (2022), *The Spectre of Capital. Idea and Reality*, Brill, Leiden.
- Arthur, C., White, J. (2001), "Debate: Chris Arthur and James White on History, Logic, and Expanded Reproduction in Capital", *Studies in Marxism*, vol. 8, pp. 127-135.
- Attali, J. (2005), *Karl Marx, ou l'esprit du monde*, Fayard, Paris.
- Bellofiore, R. (2007), *Quelli del lavoro vivo*, in Id. (a cura di), *Da Marx a Marx?*, manifestolibri, Roma, pp. 197-250.
- Castellina, L., Serafini, M. (2020), *La fabbrica del manifesto. Il decennio rosso 1969-1979*, manifestolibri, Roma.
- Chinello, C., Revelli, M. (1992), *Il nuovo macchinismo. Lavoro e qualità totale. I casi FIAT, Zanussi, e Italtel*, DataneWS, Roma.
- Cunliffe, J., A. Reeve (1996), "Exploitation: The Original Saint Simonian Account", *Capital & Class*, n. 20 (2), pp. 61-80.
- Engels, F. (1976), *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Editori Riuniti, Roma.
- Finelli, R. (1987), *Astrazione e dialettica dal romanticismo al capitalismo*, Bulzoni, Roma.
- Fineschi, R. (2006), *Marx e Hegel. Contributi a una rilettura*, Carrocci, Roma.
- Fuchs, C., Seignani S. (2013), "What is Digital Labour?", *tripleC*, n. 11(2), pp. 237-293.
- Hegel, G.W.F. (1987), *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari.
- Hegel, G.W.F. (1984), *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. it. a cura di B. Croce, Laterza, Roma-Bari.
- Heinrich, M. (2004), *An Introduction to the Three Volumes of Karl Marx's "Capital"*, Monthly Review Press, New York.
- Heinrich, M. (2006), *Die Wissenschaft vom Wert. Die Marxsche Kritik der politischen Ökonomie zwischen wissenschaftlicher Revolution und klassischer Tradition*, Westfälisches Dampfboot, Münster.
- Iggers, G. (ed.) (1972), *The Doctrine of Saint-Simon. An Exposition. First Year, 1828-1829*, Schocken Books, New York.
- Jameson, F. (2011), *Representing Capital. A Reading of Volume One*, Verso, London.
- Kara, S. (2023), *Cobalt Red. How the Blood of the Congo Powers our Lives*, St. Martin's Press, New York.
- Marx, K. (1964), *Randglossen zu Wagner*, in *Marx Engels Werke*, vol. 25, Dietz Verlag, Berlin.
- Marx, K. (1968), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, trad. it. a cura di E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze.
- Marx, K. (1980), *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Vol. 1, Editori Riuniti, Roma.
- Marx, K. (1980a), *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Vol. 3, Editori Riuniti, Roma.
- Marx, K. (1980b), *Ökonomische Manuskripte und Schriften 1858-1861*, in *Marx Engels Gesamtausgabe (MEGA)*, II, 2, Dietz Verlag, Berlin.
- Marx, K. (1980c), *Manoscritti del 1861-63*, Editori Riuniti, Roma.
- Marx, K. (1986), *Londoner Hefte 1850-1853, Heft VII*, in *MEGA² IV,8*.
- Marx, K. (1989), *Le Capital (Paris, 1872/1875)*, in *MEGA*, II, 7.
- Marx, K. (1994), *Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei lavoratori (1864)*, in *Marx Engel Opere*, Vol. 20, Editori Riuniti, Roma.
- Mau, S. (2023), *Mute Compulsion: A Marxist Theory of the Economic Power of Capital*, Verso, London.
- Moss, B.H. (1976), "Producers' Associations and the Origins of French Socialism: Ideology from Below", *The Journal of Modern History*, vol. 48, pp. 69-89.
- Paci, E. (1963), *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, il Saggiatore, Milano.
- Panzieri, R. (2020), *Il lavoro e le macchine: critica dell'uso capitalistico della tecnologia*, a cura di A. Cengia, Ombre Corte, Verona.

- Postone, M. (1993), *Time, Labor, and Social Domination. A Reinterpretation of Marx's Critical Theory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Quante, M. (2019), *Einleitung*, in K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Felix Meiner, Hamburg.
- Smith, T. (1990), *The Logic of Marx's Capital*, State University of New York Press, New York.
- Tomba, M. (2011), *Strati di tempo. Marx materialista storico*, Jaca Book, Milano.
- Weil, S. (1994), *La condizione operaia*, SE, Milano.